

Le esperienze mutualistiche e solidali e l'«Economia di Comunione»

L'8 giugno 2001 nel suo intervento davanti al Consiglio comunale di Trento Chiara Lubich non nascondeva l'amore per la sua città natale, che dichiarava di avere "sempre nel cuore". E nell'introdurre la sua riflessione sul tema della fraternità nell'orizzonte della città, richiamava - come era solita fare ogni qual volta sottoponeva ad analisi una determinata vicenda o situazione - il fondamento evangelico e i contenuti teologici di questo principio basilare nella sua concezione del mondo. Nell'affrontare tuttavia la dimensione politica del concetto di fraternità, così come vissuto concretamente dal movimento da lei fondato, sottolineava che nella sua maturazione, accanto al ruolo esercitato da Igino Giordani, era risultato importante anche quello dello statista trentino Alcide De Gasperi. Grazie al suo apporto - sosteneva in quell'occasione - *"la nostra spiritualità ha rafforzato la vocazione all'unità"*¹.

Si tratta di due semplici accenni, di segno indiscutibilmente diverso, capaci comunque di testimoniare il profondo legame tra la fondatrice del Movimento dei Focolari e la sua terra d'origine. Evidentemente, nonostante a trent'anni avesse lasciato Trento e il Trentino, per tornarvi solo sporadicamente, aveva scolpita in sé l'impronta conferitale dall'ambiente in cui era nata ed era cresciuta, dalle sue diverse espressioni culturali e dalle personalità con cui aveva avuto modo di rapportarsi, direttamente, o anche solo indirettamente, durante gli anni della sua giovinezza.

Del resto risulta difficile ipotizzare che la *Weltanschauung* che per anni aveva potuto respirare nell'ambiente familiare e nel contesto sociale in cui è cresciuta e in cui dunque era potuto germogliare il suo ideale, non abbia in qualche misura contribuito a maturare il suo carattere e a forgiare le sue idee, che sarebbero poi emerse durante la sua lunga missione di costruttrice del messaggio dell'amore e dell'unità.

E' ampiamente riconosciuto nei suoi stessi appunti autobiografici², oltre che nei numerosi studi sulla genesi del Movimento dei Focolari³, il rilievo assunto dalle

¹ C. Lubich, *La fraternità nell'orizzonte della città*, Trento, 2001, pp. 2-7.

² C. Lubich, I. Giordani, *"Erano i tempi di guerra..." agli albori dell'ideale dell'unità*, Roma, Città Nuova, 2007; C. Lubich, *La dottrina spirituale*, a cura di M. Vandelee, Roma, Città Nuova, 2006.

³ F. Zambonini, *Chiara Lubich: l'avventura dell'Unità*, Alba, Edizioni Paoline, 1991; J. Back, *Il contributo del Movimento dei Focolari alla Koinonia ecumenica. Una spiritualità del nostro tempo al servizio*

tristi vicende che caratterizzavano la vita quotidiana nella città di Trento durante il secondo conflitto mondiale nel far sgorgare le prime gocce di quella sorgente che avrebbe poi alimentato un movimento ecclesiale di dimensioni mondiali⁴. Non risulta invece traccia - per lo meno esplicita - che nell'ideazione del progetto di «Economia di Comunione» nella libertà», da lei lanciato il 29 maggio 1991⁵, possa in qualche modo aver inciso il dna della cultura sociale della terra natale di Chiara Lubich.

Di fronte alla carenza di riferimenti palesi pare tuttavia di poter individuare una serie di elementi impliciti che possono collegare l'importante e innovativa proposta lanciata in campo economico dalla fondatrice del Movimento dei Focolari con la cultura da lei respirata negli anni della sua giovinezza, in primo luogo in ambito familiare, ma parallelamente anche nei vari contesti della società trentina - da quello urbano a quello delle piccole località di montagna dove esercitò il suo ruolo di insegnante⁶ - dove poté entrare in contatto con esperienze concrete di solidarietà maturata su robuste fondamenta mutualistiche.

Non sussiste dubbio circa il fatto che dietro ogni iniziativa assunta da Chiara Lubich ci sia un'attenta lettura del vangelo, accompagnata dalla volontà di rendere operativo, attualizzandolo, il messaggio in esso contenuto⁷. Non pare tuttavia si possa escludere che a offrirle l'opportunità di maturare una sensibilità particolare per le tematiche sociali fosse stato in primo luogo l'ambiente familiare in cui era cresciuta, che le aveva consentito di coniugare gli input paterni di derivazione socialista con quelli materni frutto di un'impostazione cristiano-sociale.

Le riflessioni che seguono tendono a portare in rilievo alcuni elementi non solo di contiguità, ma pure di continuità tra gli elementi caratterizzanti la cultura sociale che Silvia/Chiara Lubich ha potuto cogliere nel suo ambiente familiare e nella società trentina della sua giovinezza e le scelte che il suo carisma ha saputo far esplodere a livello mondiale, non solo in campo religioso, ma nella società civile.

dell'unità, Roma, Città Nuova, 1988; M. Zanzucchi, *Da Trento al mondo, dal mondo a Trento*, Roma, Città Nuova, 2001.

⁴ E.M. Fondi, M. Zanzucchi, *Un popolo nato dal Vangelo*, Cinisello Balsamo, San Paolo, 2003; F. Zambonini, *Chiara Lubich - La sua eredità*, Milano, Edizioni Paoline, 2009.

⁵ C. Lubich, *L'Economia di Comunione. Storia e profezia*, Roma, Città Nuova, 2001, pp. 9-14; P. Quartana, *L'Economia di Comunione nel pensiero di Chiara Lubich*, in: "Nuova umanità", a. XIV (1992), n. 80-81, pp. 9-20.

⁶ Dal piccolo paese di montagna, Castello in Val di Sole, a Cognola, sulla collina di Trento, dove erano presenti da decenni alcune iniziative di carattere mutualistico, promosse dal movimento sociale cattolico trentino (A. Leonardi, *Per una storia della cooperazione trentina*, vol. I, *La Federazione dei consorzi cooperativi dalle origini alla prima guerra mondiale (1895-1914)*, Milano, Franco Angeli, 1982, pp. 188-243).

⁷ C. Lubich, *Scrivere il Vangelo con la vita*, Roma, Città Nuova, 1995.

Proprio nell'ambito del pensiero protosocialista e successivamente nella scuola cristiano-sociale si erano in effetti collocati i pilastri ideali e organizzativi che avevano consentito in Europa la nascita e il consolidamento del movimento cooperativo, che avrebbe trovato proprio nel Trentino di Chiara Lubich una terra particolarmente fertile su cui attecchire⁸. E le affinità tra impostazione di fondo, soprattutto di carattere motivazionale, dell'impresa cooperativa con quella che aderisce alla proposta di «Economia di Comunione» paiono tutt'altro che irrilevanti.

Un primo elemento di convergenza tra le idealità propugnate dalle costruzioni teoriche del protosocialismo e le realizzazioni messe in campo da Chiara Lubich nell'«Opera di Maria» e di qui poi da lei trasferite con un'intuizione particolarmente felice e feconda nel modello operativo dell'«Economia di Comunione», è quello riscontrabile attorno alla realizzazione di rapporti, tra le persone e tra i popoli, improntati all'armonia. I principi ispiratori dell'«Economia di Comunione» possono essere individuati in due diversi ambiti: quello della destinazione degli utili d'impresa, che ha destato tanta attenzione ed interesse da parte di economisti ed aziendalisti⁹ e quello del clima, del rapporto relazionale, all'interno dell'impresa e tra gli stakeholders che gravitano attorno all'impresa e interagiscono con essa. E' soprattutto su questo secondo pilastro che intenderei fermare l'attenzione, individuando una serie di elementi di raffronto e mettendo in luce come possa essere colto più di uno spunto di contiguità tra la riflessione di una Chiara Lubich nel pieno della sua maturità e il clima culturale in cui è andata forgiandosi da giovane la sua personalità.

Pur essendo la visione del mondo di Chiara Lubich incentrata su basi teologiche, che partono dal presupposto che Dio è padre di tutti gli uomini e che pertanto i figli di Dio sono fratelli fra loro, componenti di un'unica famiglia, parte di una fratellanza universale, si possono scorgere nella sua riflessione contenuti riconducibili ad una cultura di matrice fondamentalmente umanistica. A questo stesso filone culturale

⁸ A. Leonardi, *L'area trentino tirolese, la regione a più forte sviluppo cooperativo d'Europa*, in: S. Zaninelli (a cura di), *Mezzo secolo di ricerca storica sulla cooperazione bianca: risultati e prospettive*, Verona, Valdonega, 1996, pp.231-280.

⁹ Si veda a riguardo: M.G. Baldarelli, *Le aziende eticamente orientate. Mission, Governance e accountability*, Bologna, Editore Clueb, 2005; V. Pellagra, *I paradossi della fiducia. Scelte razionali e dinamiche interpersonali*, Bologna, Il Mulino, 2007; V. Pellagra (a cura di), *Imprese sociali: scelte individuali e interessi comuni*, Milano, Bruno Mondadori, 2008; S. Zamagni, *L'economia del bene comune*, Roma, Città Nuova, 2007; L. Becchetti, *Oltre l'homo oeconomicus. Felicità, responsabilità, economia delle relazioni*, Roma, Città Nuova, 2008; L. Bruni, *L'impresa civile. Una via italiana all'economia di mercato*, Milano, Egea, 2009; Id., *L'ethos del mercato. Un'introduzione ai fondamenti antropologici e relazionali dell'economia*, Milano, Bruno Mondadori, 2010.

erano certamente legati alcuni esponenti di punta del pensiero protosocialista, che ha dato vita a diverse espressioni di un socialismo umanitario di cui si discuteva spesso in casa Lubich e a cui non è certamente stata estranea la giovane Silvia. A casa sua era viva l'attenzione nei confronti delle tensioni sociali che caratterizzavano gli anni infrabellici e più in generale nei riguardi della questione sociale¹⁰. La ricerca di una soluzione a tali problemi - secondo le convinzioni maturate nella famiglia Lubich - doveva vedere coinvolta ogni persona consapevole. In particolare il padre di Silvia aveva trasmesso ai propri figli uno dei principi condivisi dalle varie scuole protosocialiste, vale a dire che ogni donna e uomo razionale doveva porsi come obiettivo quello di promuovere la felicità e il benessere generali, che non si sarebbero per altro potuti conciliare con un regime sociale basato sulla lotta fra uomo e uomo e sulla prevaricazione dell'uno sull'altro¹¹.

La ricerca dunque della felicità non era disgiunta in casa Lubich da quella della giustizia sociale. A questo proposito non si può mancare di sottolineare come la definizione della categoria "felicità" abbia suscitato un vasto dibattito nella cultura europea, lasciando profonde tracce in diverse scuole di pensiero, che hanno avuto modo di influenzare ambienti tra loro anche profondamente diversi¹². Ha trovato consistente spazio anche nel dibattito tra gli economisti¹³ ed è certamente stata sviluppata, soprattutto nel corso del XVIII secolo, da quelli che Luigino Bruni definisce gli "economisti mediterranei", da Verri a Ortes¹⁴, ma non può certo essere considerata una loro prerogativa. Proprio all'inizio del Settecento trovò in effetti ampia accoglienza nel cameralismo austriaco, in Becher, Hörnick, Schröder e in Sonnenfels, che hanno avuto una massiccia influenza sulle scelte di governo dell'Imperatrice Maria Teresa e di suo figlio Giuseppe II, le cui politiche riformatrici lasciarono una profonda e indelebile

¹⁰ Sul clima che si respirava nel Trentino di quel periodo si veda: A. Leonardi, P. Pombeni (a cura di), *Storia del Trentino*, vol. VI, *L'età contemporanea. Il Novecento*, Bologna, Il Mulino, 2005.

¹¹ G.D.H. Cole, *Storia del pensiero socialista. I precursori 1789-1850*, Bari, Laterza, 1997, pp. 3-5.

¹² F. De Luise, G. Farinetti, *Storia della felicità. Gli antichi e i moderni*, Torino, Einaudi, 2001.

¹³ Si veda a proposito del recente dibattito tra economisti su questo tema: R. E. Lane, *The Loss of Happiness in Market Economies*, New Heaven - London, Yale University Press, 2000; L. Bruni, P.L. Porta (a cura di), *Felicità ed economia. Quando il benessere è ben vivere*, Milano, Guerini e associati, 2004; L. Bruni, S. Zamagni, *Economia civile. Efficienza, equità e pubblica felicità*, Bologna, Il Mulino, 2004; L. Bruni, P.L. Porta (a cura di), *Felicità e libertà. Economia e benessere in prospettiva relazionale*, Milano, Guerini e associati, 2006; B. Frey, A. Stutzer (eds.), *Economics and Psychology. A Promising New Cross-Disciplinary Field*, Cambridge Mass., MIT Press, 2007.

¹⁴ L. Bruni, *L'economia la felicità e gli altri. Un'indagine su beni e benessere*, Roma, Città Nuova, 2004, pp.186-190.

traccia nell'impostazione del sistema formativo trentino, di cui, in ultima analisi, anche la giovane insegnante Silvia/Chiara Lubich era figlia¹⁵.

Tale sistema formativo poggiava fondamentalmente - da quando Maria Teresa aveva promulgato nel 1774 l'Allgemeine Schulordnung - sul concetto che era compito dello stato educare i propri sudditi fornendo loro in primo luogo solidi principi etici¹⁶. Sulla base di tali fondamenti, ciascuno avrebbero dovuto operare per perseguire la felicità propria e di chi gli stava accanto; la somma poi della felicità dei singoli avrebbe prodotto la felicità dello stato¹⁷.

Prima ancora dunque che Chiara Lubich maturasse le proprie riflessioni di natura teologica aveva avuto modo di confrontarsi, in ambiente familiare, con il concetto di "armonia" di derivazione protosocialista e, in termini più generali, con quello di "felicità" distillato dalla cultura umanistica e pregnato, in ambiente trentino, da evidenti infiltrazioni di natura cameralistica, portate dal riformismo teresiano e giuseppino¹⁸. Analizzando pertanto il forgiarsi delle idee di Chiara Lubich in campo

¹⁵ In merito all'opera dei più rilevanti cameralisti austriaci si veda: F.W.von Hörnigk, *Österreich über alles wann es nur will*, Frankfurt, 1694; di tale opera si contano fino al 1784 ben 16 edizioni; J.J.Becher, *Politischer Discurs von den eigentlichen Ursachen des Auf- und Abnehmens der Städte, Länder und Republiken; in specie, wie ein Land volkreich und nahrhaft zu machen und in eine rechte Societatem civilem zu bringen*, Frankfurt, 1668; di quest'opera si realizzarono altre 5 edizioni entro il 1759; W.von Schröder, *Fürstliche Schatz- und Rentenkammer*, s.n.t., 1686; a questa prima edizione ne seguirono altre 8 tra la fine del Seicento e il 1752. Su questi cameralisti della prima generazione si veda: H.Hassinger, *Johann Joachim Becher 1635-1682. Ein Beitrag zur Geschichte des Merkantilismus*, Wien, 1951; L.Sommer, *Die österreichischen Kameralisten in dogmengeschichtlicher Darstellung*, Aalen, 1967; P.Schiera, *Dall'arte di governo alle scienze dello Stato. Il Cameralismo e l'assolutismo tedesco*, Milano, 1968; K.H.Osterloh, *Joseph von Sonnenfels und die österreichische Reformbewegung im Zeitalter des Aufgeklärten Absolutismus. Eine Studie zum Zusammenhang von Kameralwissenschaft und Verwaltungspraxis*, Lübeck, Hamburg, 1970; E.Dittrich, *Die deutschen und österreichischen Kameralisten*, Darmstadt, 1974; J.Brückner, *Staatswissenschaften, Kameralismus und Naturrecht. Ein Beitrag zur Geschichte der Politischen Wissenschaft im Deutschland des späten 17. und frühen 18. Jahrhunderts*, München, 1977. H.Matis (ed.), *Von der Glückseligkeit des Staates. Staat, Wirtschaft und Gesellschaft in Österreich im Zeitalter des aufgeklärten Absolutismus*, Berlin, 1981; A.Leonardi, *Un "economista" italiano al servizio dell'Imperatrice Maria Teresa*, Trento, 1995; Id., *L'opera di un cameralista italiano. L'economia dell'Austria teresiana e le sue potenzialità nell'elaborazione di Antonio Pellegrini*, in: B. Mazohl Wallnig, M. Meriggi (eds.), *Österreichisches Italien - Italienisches Österreich? Interkulturellen Gemeinsamkeiten und nationale Differenzen vom 18. Jahrhundert bis zum Ende des ersten Weltkrieges*, Wien, Österreichische Akademie der Wissenschaften, 1999, pp. 411-498.

¹⁶ F. De Vivo, *Introduzione alla lettura del regolamento scolastico di Maria Teresa*, in: "La scuola di base secondo il regolamento teresiano - 1774", supplemento 1/1985 a "Civis", pp. 9-19; L. De Finis, *Le strutture scolastiche*, in: M. Bellabarba, G.Olmi (a cura di), *Storia del Trentino*, vol. IV, *L'età moderna*, Bologna, Il Mulino, 2002, pp. 619-651; M. Farina, *Istituzioni ecclesiastiche e vita religiosa dal 1650 al 1803*, ivi, pp. 505-551; L. De Finis, *Il sistema scolastico*, in: M. Garbari, A. Leonardi (a cura di), *Storia del Trentino*, vol. V, *L'età contemporanea 1803-1918*, Bologna, Il Mulino, 2003, pp.371-411.

¹⁷ H. Matis, *Staatswerdungsprozeß und Ausbildung der Volkswirtschaft*, in: *Von der Glückseligkeit des Staates. Staat Wirtschaft und Gesellschaft in Österreich im Zeitalter des aufgeklärten Absolutismus*, cit., pp.15-27.

¹⁸ A. Leonardi, *L'economia di una regione alpina*, Trento, Itas, 1996, pp. 51-64; S. Vareschi, *Organizzazione pastorale, clero, comunità religiose*, in: M. Garbari, A. Leonardi (a cura di), *Storia del Trentino*, vol. V, cit., pp. 319-331.

economico, prescindendo dalla sua fondamentale riflessione teologica e dai contenuti che ne derivano, è possibile individuare alcuni tratti comuni tra le concezioni da lei maturate e i concetti di fondo di un socialismo umanitario, che da giovane ebbe sicuramente occasione di cogliere nelle riflessioni paterne. Esse richiamavano alcuni dei capisaldi del protosocialismo oweniano. Si tratta in effetti di principi che possono essere sottoscritti universalmente, anche senza richiami di natura teologica. E non a caso sono utilizzati da Chiara Lubich di fronte a importanti consessi istituzionali internazionali. *“In ogni uomo - sostenne la Lubich nel 1999 a Strasburgo nella sede del Consiglio d’Europa - nonostante le sue debolezze, è connaturale una cultura protesa più al dare che all’avere, perché chiamato proprio ad amare gli altri uomini”*¹⁹.

Era questo un concetto, che pur declinato in termini differenti, era comunque caro ad uno degli esponenti di punta del protosocialismo, Robert Owen (1771 - 1858)²⁰. Quello che è stato definito il fondatore del socialismo e della cooperazione in terra britannica, da manager e imprenditore, ma prima ancora da filantropo, non si limitò infatti a denunciare i problemi sociali del suo tempo, ma dedicò tutte le sue forze in esperimenti atti a migliorare le condizioni di vita dei soggetti più deboli. Ebbene, alla base del suo agire c’era la ricerca dell’armonia fra le classi sociali, che si sarebbero dovute sostenere reciprocamente²¹. A suo parere poi, per ottenere una società migliore sarebbe stato di capitale importanza l’aspetto educativo, che avrebbe dovuto far crescere nelle nuove generazioni i sani principi della solidarietà, diventando uno strumento per trasformare qualitativamente la vita umana²².

In un contesto dove si stava radicalizzando la lotta di classe come soluzione della questione sociale, Owen cercò di umanizzare e regolare l’impresa capitalista, e di limitare le pretese dell’imprenditore, senza per altro voler togliere di mezzo l’una o l’altro; in ultima analisi - proprio come nei principi fondanti dell’«Economia di Comunione» - cercava l’armonia tra capitale e lavoro. Owen infatti era convinto che ci fosse un modo di produrre senza opprimere i soggetti più deboli ed era del parere che l’imprenditore avrebbe potuto godere di un profitto elevato anche se una parte del suo reddito fosse stato reinvestito in benefici sociali. Riteneva che il suo

¹⁹ C. Lubich, *L’esperienza “Economia di Comunione”: dalla spiritualità dell’unità una proposta di agire economico*, in: L. Bruni (ed.), *Economia di Comunione. Per una cultura economica a più dimensioni*, Roma, Città Nuova, 1999, p.10.

²⁰ F. Podmore, *Robert Owen, a Biography*, New York, Kelley Publishers, 1968; G. Claeys, *Selected works of Robert Owen*, London, Pickering, 1993.

²¹ C. Pancera, *L’armonia sociale*, Firenze, La nuova Italia, 1994, p. 4.

²² G.D.H. Cole, *Storia del pensiero socialista*, cit., pp. 136-142.

progetto di sviluppo sociale dovesse andare a vantaggio di tutti e lo presentava come un'alternativa ad una società dove *fratellanza* e *cooperazione* non avevano cittadinanza.

Se si riprendono i concetti illustrati da Chiara Lubich nella *lectio magistralis* da lei tenuta a Piacenza il 29 gennaio 1999, in occasione del conferimento della laurea h.c. in Economia da parte dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, quando illustra come nel progetto di «Economia di Comunione» si mira a “*umanizzare l'economia*”, emerge come la sua riflessione, pur essendo, come lei stessa afferma “*figlia della spiritualità da cui nasce*” sia parallelamente affine a quella sviluppata oltre un secolo e mezzo prima da Robert Owen²³. Nel sintetizzare le scelte operative delle imprese aderenti al progetto da lei lanciato dalla cittadella del Movimento dei Focolari di S. Paolo nel 1991, richiama una serie di comportamenti relazionali che *in nuce* erano presenti nell'impostazione oweniana. Il riferimento è alla valorizzazione dei dipendenti e al loro coinvolgimento nella gestione aziendale; al rispetto e alla lealtà nei rapporti verso fornitori, clienti e pubblica amministrazione; alla conduzione dell'impresa secondo canoni rispettosi della cultura della legalità; alla promozione di forme di collaborazione con altre realtà aziendali²⁴. Chiara Lubich si spinge certamente oltre, non solo affrontando il tema della distribuzione degli utili d'impresa, ma dimostrando una spiccata sensibilità per il tema dello sviluppo sostenibile, introduce come paradigma qualificante l'agire delle imprese di «Economia di Comunione» anche quello dell'attenzione per l'ambiente di lavoro e del rispetto per la natura, che non era certo presente tra i caratteri distintivi della riflessione e dell'azione oweniana²⁵. Ciò non toglie comunque che diversi elementi qualificanti siano presenti tanto nell'impostazione dell'esponente di punta del protosocialismo inglese, quanto in quella di Chiara Lubich.

E' noto che Owen non riuscì a realizzare i suoi progetti o perlomeno ci riuscì solo in parte, in quanto molte iniziative da lui messe in campo, con il tempo fallirono. Sopravvisse tuttavia la bontà di alcuni suoi principi, che si posero alla base dell'esperienza cooperativa in terra britannica.

L'esempio più rilevante fu la *Rochdale Pioneers' Equitable Society* del 1844, nata con lo scopo “*di adottare provvedimenti per assicurare il benessere materiale e migliorare le condizioni familiari e sociali dei soci*”. George Jacob

²³ C. Lubich, *Lezione per la laurea honoris causa in economia e commercio*, in: V. Moramarco, L. Bruni, *L'Economia di Comunione. Verso un agire economico a misura di persona*, Milano, Vita e Pensiero, 2000, pp. 11-21.

²⁴ Ibidem, p. 19.

²⁵ F. Podmore, *Robert Owen, a Biography*, cit.

Holyoake, che si richiamava agli insegnamenti di Owen, a qualche anno dalla nascita di quest'esperienza, che aveva cominciato a diffondersi progressivamente in tutto il Regno Unito, era convinto che il miracolo morale compiuto dai pionieri consistesse nel fatto che essi, *“pur avendo delle divergenze non si dividevano mai; pur odiandosi qualche volta, restavano sempre uniti”*. E con un linguaggio che era evidentemente figlio della cultura del suo tempo, sottolineava come la base fondante dell'agire cooperativo potesse essere condensato nel principio di [...] *“risparmiare, guadagnare, accumulare i profitti non per soddisfacimento dei propri bisogni immediati ma per quelli della comunità futura”*²⁶.

Pare dunque di trovare anche in questo tipo di massime, coniate da una delle scuole protosocialiste che ha avuto più seguito, alcuni elementi di prossimità con le convinzioni maturate da Chiara Lubich. Gli elementi di contiguità tra l'opera della fondatrice del Movimento dei Focolari e l'organizzazione cooperativa si fanno tuttavia più evidenti quando si prendano in considerazione altre espressioni del mutualismo, in particolare quelle maturate nel contesto mitteleuropeo, che hanno dato più spazio al convergere del concetto di solidarietà su quello base di collaborazione tra soggetti interessati a comuni obiettivi. Nello specifico nel pensiero e nelle realizzazioni concrete di Friedrich Wilhelm Raiffeisen (1818-1888), il padre della cooperazione agricola mitteleuropea, fortemente ispirato dal principio evangelico dell'amore per il prossimo, le contiguità con le idealità di Chiara Lubich risultano particolarmente marcate. Secondo Raiffeisen per arrivare a sviluppare migliori condizioni sociali sarebbe stato necessario un atteggiamento d'amore, d'ispirazione cristiana, accompagnato dalla pratica attiva del cristianesimo nella vita pubblica²⁷. Gli organismi cooperativi da lui messi in campo e in particolare quelli che dovevano stare al centro dell'iniziativa mutualistica, vale a dire le Casse sociali di credito, fondate su tali principi, avrebbero educato i propri associati ad una *Weltanschauung* di matrice cristiana e quindi avrebbero costituito le fondamenta di una nuova società dove sarebbe regnata la pace sociale²⁸.

Nella concezione raiffeiseniana, spettava in primo luogo alla popolazione benestante il compito di assumere un ruolo attivo e propositivo, senza corrispettivi e

²⁶ G.J. Holyoake, *Self-Help by the People. The History of the Rochdale Pioneers*, London, Swan Sonnenschein, 1907 (traduz. It. *La storia dei probi pionieri di Rochdale*, Roma, La rivista della cooperazione, 1953), pp. 21-31; J. Birchall, *Co-op: the people's business*, Manchester - New York, Manchester University Press, 1994.

²⁷ M. Froschauer, R. Sandgruber, F. Schneider, *Theorien und Grundsätze Raiffeisens und ihre Auswirkungen auf die moderne Raiffeisen-Geldorganisation*, Linz, Trauner, 1994.

²⁸ R. Maxeiner, *Raiffeisen. Der Mann, die Idee und das Werk*, Wiesbaden, Deutsch. Genossenschafts-Verlag, 1988, pp. 124-126.

quindi disinteressatamente, nei confronti della cooperativa, con uno spirito di autentica fraternità. *“Per far ciò - sottolineava lo stesso Raiffeisen - sono necessarie una abnegazione ed una tenacia che gli slogan quali spirito di solidarietà ed amore per il prossimo non sono in grado di esprimere. Insistiamo perciò espressamente sull'amore cristiano per il prossimo, che ha le sue radici nell'amore verso Dio e nel dovere cristiano, da cui trae il suo nutrimento, che quanto più è praticato tanto più si fa vigoroso e tenace e offre un appagamento, che non può essere sostituito da alcun compenso materiale, che anzi rifiuta. Mentre si offre alla classe abbiente, un vasto campo nel quale essa può manifestare un cristiano atteggiamento d'amore, allo stesso tempo essa opera con spirito di fraternità verso il suo prossimo bisognoso, per raggiungere insieme la sua prosperità e quella di tutta la società. Ne seguono riconoscenza e comprensione reciproca e quindi anche la pace sociale non può non esserne consolidata”*²⁹.

Le motivazioni etiche sottese all'operato delle società fondate da Raiffeisen andavano chiaramente oltre i tradizionali obiettivi delle organizzazioni caritative preesistenti, riconducibili ad un'ottica beneficenziale, in quanto alle imprese cooperative di impostazione raiffeiseniana si sarebbero potute aggregare solamente le persone che avessero dimostrato, coi fatti, non solo di esserne degne moralmente, ma anche di saper sostenere col proprio operato gli impegni assunti nei loro confronti³⁰. In esse era ribadito come basilare il concetto di auto-aiuto, sottolineato con la formula *“aiutati che Dio ti aiuta”*³¹. I piccoli operatori rurali - secondo Raiffeisen - avrebbero dovuto rendersi consapevoli delle proprie reali necessità e avrebbero dovuto cambiare totalmente la propria vita, eliminando da essa tanto la prostrazione, quanto ogni spesa inutile, aumentando invece la parsimonia e la diligenza nel lavoro, concetti cari in quel periodo soprattutto alle Chiese cristiane di impostazione luterana³².

Come ha sottolineato nel 1999 Chiara Lubich, anche *“gli aderenti al progetto di «Economia di Comunione» si impegnano in primo luogo a porre al centro dell'attenzione, in tutti gli aspetti della loro attività, le esigenze e le aspirazioni della*

²⁹ F.W. Raiffeisen, *Die Darlehnskassen-Vereine als Mittel zur Abhilfe der Noth der ländlichen Bevölkerung, sowie auch der städtischen Handwerker und Arbeiter. Praktische Anleitung zur Bildung solcher Vereine, gestützt auf 16jährige Erfahrung, als Gründer derselben*, Neuwied, Strüder, pp. 6-7. (Traduzione italiana: Le casse sociali di credito, Roma, ICCREA, 1965).

³⁰ A. Leonardi, *Dalla beneficenza al mutualismo solidale: l'esperienza cooperativa di F. W. Raiffeisen ed i suoi primi riflessi in Italia*, in V. Zamagni (a cura di), *Povertà e innovazioni istituzionali in Italia. Dal Medioevo ad oggi*, Bologna, Il Mulino, 2000, pp. 551-583.

³¹ F.W. Raiffeisen, *Die Darlehnskassen-Vereine*, cit., p. 25.

³² M. Klein, *Bankier der Barmherzigkeit: Friedrich Wilhelm Raiffeisen. Das Leben des Genossenschaftsgründers in Texten und Bildern*, Neukirchen-Vluyn, AUSAAT, 1999.

persona e le istanze del bene comune”³³. All’individualismo, fondamento dell’*homo economicus* secondo la teoria economica dominante, l’«Economia di Comunione» sostituisce un modello incentrato liberamente e volontariamente sulla persona come essere in rapporto di reciprocità con gli altri.

Il progetto di «Economia di Comunione» intende favorire quindi la concezione dell’agire economico non solo individualistico, ma teso alla promozione integrale e solidale dell’uomo e della società, sia nel momento della elaborazione delle strategie che in quello della loro attuazione. Perciò, pur mirando, nel quadro dell’economia di mercato, al giusto soddisfacimento di esigenze materiali proprie ed altrui, l’agire economico si inserisce in un quadro antropologico e sociale completo, indirizzando le proprie capacità al costante rispetto e valorizzazione della dignità della persona, sia degli operatori interni delle aziende e delle reti di produzione e distribuzione dei beni, sia dei loro destinatari. L’«Economia di Comunione» è volta a stimolare il passaggio dell’economia e della società intera dalla cultura consumistica dell’*avere* alla cultura evangelica del *dare* che esalta, secondo gli aderenti al Movimento dei Focolari, la libertà dell’uomo e la sua piena realizzazione³⁴. Nel pieno rispetto degli autentici valori dell’impresa e del mercato, l’«Economia di Comunione» propone comportamenti ispirati alla gratuità, alla solidarietà e all’attenzione agli ultimi coniugando comportamenti, normalmente considerati tipici delle organizzazioni senza scopo di lucro, con la logica dell’impresa cui è connaturale la ricerca del profitto³⁵.

Con grande acutezza Stefano Zamagni ha sottolineato come il progetto di «Economia di Comunione» rappresenti una sfida al modello dicotomico: stato-mercato. Questo progetto intende, infatti, usare lo stesso mercato, non solo per produrre ricchezza, ma anche come mezzo per realizzare obiettivi di redistribuzione del reddito e quindi di perequazione della ricchezza³⁶. Nell’«Economia di Comunione» non si accetta infatti di separare il momento della produzione della ricchezza da quello della sua distribuzione e proprio per questo si contrasta con i fatti l’opinione in base alla quale

³³ C. Lubich, *L’esperienza Economia di Comunione: dalla spiritualità dell’unità una proposta di agire economico*, in L. Bruni (a cura di), *Economia di Comunione, per una cultura economica a più dimensioni*, Roma, Città Nuova, 1999, p.13.

³⁴ T. Sorgi, *La cultura del dare*, in “Nuova umanità”, 80/81 (1992), pp. 55-91.

³⁵ R. Zappalà, *Comunismo, capitalismo, comunione. Riflessioni in chiave antropologica*, in “Nuova umanità”, 80/81 (1992), pp. 93-141.

³⁶ S. Zamagni, *Economia e relazionalità*, in *L’Economia di Comunione, verso un agire economico a ‘misura di persona’*, Milano, Vita e pensiero, 2000, p. 57.

l'etica può essere asservita alle esigenze dell'economia³⁷. E proprio la sfida a fare impresa in termini vitali, a rimanere competitivamente nel mercato seguendo logiche nuove, capaci di valorizzare la solidarietà, era appunto uno degli obiettivi alla base dell'agire cooperativo, soprattutto di ispirazione raiffeiseniana.

Nell'opera di Chiara Lubich non ci sono riferimenti teorici particolarmente sofisticati a teorie economiche specifiche. Lei stessa afferma: *“Quando ho avuto l'idea di proporre [l'«Economia di Comunione»] non avevo certo in mente una teoria.[...] Pur non essendo esperta in problemi economici, ho pensato che si potevano far nascere fra i nostri membri delle aziende, in modo da impegnare le capacità e le risorse di tutti per produrre insieme ricchezza a favore di chi si trovava in necessità”*³⁸.

Il suo pensiero sviluppa semplicemente e acutamente alcuni archetipi evangelici e li declina pragmaticamente in una società di diseguali e di profonde contraddizioni, per offrire un modello operativo che le appiani e le avvii a soluzione³⁹. Pare di intravedere nella sua intuizione e nella sua riflessione quanto scritto nel 1866 da F.W. Raiffeisen, quando, riferendosi all'agire cristiano sottolineava: *“la vittoria sarà sicuramente di quella comunità cristiana, che si dimostrerà più vigorosamente operosa nell'amore. ‘Dai suoi frutti dovete riconoscerla’ dice il Signore. Nel campo economico, con il quale abbiamo a che fare, contano unicamente questi frutti, cioè i risultati di un cristiano atteggiamento d'amore e la pratica attiva del cristianesimo nella vita pubblica. Voglia Iddio che con l'universale collaborazione degli uomini di buona volontà si possa riuscire a dirigere a poco a poco verso questi obiettivi gli sforzi della comunità e degli individui. Soltanto allora sarà possibile sviluppare migliori condizioni sociali”*. *“Spetta in primo luogo alla popolazione benestante il compito di partecipare senza corrispettivo e disinteressatamente alla cooperativa di credito, garantendo con tutto il proprio patrimonio, attraverso l'assunzione della gestione degli affari, ed inoltre con la rinuncia ad una retribuzione e a dividendi sulle proprie quote, che superino il normale tasso d'interesse; inoltre quello di esercitare con le parole e con l'esempio un'azione di stimolo sui soci più bisognosi, risvegliando in essi la giusta aspirazione ad elevarsi con le proprie forze”*⁴⁰. E in un altro passaggio della sua opera affermava: *“Notoriamente il benessere spirituale non si può separare da quello materiale, poiché è legato ad esso da*

³⁷ S. Zamagni, *Economic Reductionism as a Hindrance to the Analysis of Structural Change*, in: “Structural Change and Economic Dynamics”, 2 (2000), pp. 197-208.

³⁸ C. Lubich, *Lezione per la laurea honoris causa in economia e commercio*, cit., pp. 18-20.

³⁹ C. Lubich, *Scrivere il Vangelo con la vita*, cit.

⁴⁰ “Sotto questo aspetto - proseguiva - le casse sociali di credito, che si fondano su principi cristiani, possono essere di grande efficacia” F.W. Raiffeisen, *Die Darlehnskassen-Vereine*, cit., pp. 6-7.

una continua interazione. Povertà e decadenza materiale sono senz'altro all'origine di delitti e di vizi di ogni genere, ma sono soprattutto particolarmente gravose per chi le subisce. Se si risveglia nei bisognosi il desiderio di elevarsi e di lottare per conseguire una migliore posizione sociale, si suscita in loro contemporaneamente l'aspirazione a sviluppare al massimo le proprie risorse morali e fisiche. Nascono la diligenza e la parsimonia, virtù che a loro volta ne generano molte altre"⁴¹.

Non si tratta certo di riflessioni, che pur espresse con la sensibilità di un uomo del XIX secolo, possano considerarsi molto distanti da quelle proposte da Chiara Lubich nell'illustrare le sue intuizioni attorno al progetto di «Economia di Comunione».

Il fatto poi che l'idea primordiale di tale proposta venga ricondotta dalla stessa Lubich per un verso all'osservazione dell'operatività del monastero benedettino svizzero di Einsiedlen, che aveva ispirato in lei la fondazione delle cittadelle del Movimento dei Focolari e per altro verso alle encicliche sociali della Chiesa⁴², che tanta parte hanno avuto anche nel determinare l'affermazione del movimento cooperativo, rappresenta un ulteriore elemento di contatto tra le due esperienze. Nell'operatività dei monasteri benedettini in effetti, basata sull'applicazione del concetto dell'*ora et labora*, l'espressione positiva del principio della reciprocità, che costituisce parte integrante dell'agire cooperativo, così come dell'operare di un'impresa aderente al progetto di «Economia di Comunione» è trasformato in elemento concreto. In effetti se nel suo insieme la reciprocità può rappresentare la norma sociale più rilevante nella vita civile, come è stato ampiamente sottolineato dalla riflessione economica⁴³, è comunque nelle espressioni della reciprocità positiva che trova modo di maturare la cooperazione e lo sviluppo civile⁴⁴. Ed è proprio tale contesto quello che pare ispirare l'agire all'interno di tutte le cittadelle del Movimento dei Focolari.

Non sembra poi ascrivibile alla mera casualità l'enunciazione, il 29 maggio 1991, dei principi base dell'«Economia di Comunione» proprio in una di queste cittadelle, fondata presso S. Paolo in Brasile dalla trentina Ginetta Calliari, che evidentemente come Chiara Lubich non era digiuna di conoscenze dell'agire cooperativo sperimentato nella sua terra d'origine. Nella cultura di questa terra, che nel XIX secolo era collocata ai margini della Monarchia asburgica, al razionalismo cameralistico-

⁴¹ Ibidem, p. 26.

⁴² C. Lubich, *L'Economia di Comunione storia e profezia*, Roma, Città Nuova, 2001, pp. 9-10.

⁴³ L. Bruni, *Reciprocità. Dinamiche di cooperazione economia e società civile*, Milano, Bruno Mondadori, 1998.

⁴⁴ B. Gui, R. Sugden, *Economics and social interactions*, Cambridge, CUP, 2005; V. Pelligra, *I paradossi della fiducia*, Bologna, Il Mulino, 2007.

illuminista settecentesco si era sovrapposta la sensibilità romantica, che portò tra l'altro a guardare con maggiore attenzione agli "ultimi" della terra. E a farlo con una sensibilità tutta particolare non poteva essere che chi disponeva oltre che dei canoni di una cultura umanistica anche dell'ispirazione proveniente dalla lettura dei testi biblici, tanto del Vecchio, che del Nuovo Testamento. Basti pensare all'amore per gli emarginati, maturato anche grazie ad un'attenta riflessione sul vangelo, da parte di quel personaggio certamente noto a Chiara Lubich, che nel Trentino seppe declinare il messaggio cooperativo raiffeiseniano, Lorenzo Guetti.

Per questo prete di campagna - come amava definirsi - l'agire cooperativo, che lui stesso aveva contribuito a promuovere e diffondere nelle vallate trentine, doveva essere *"cordiale, senza secondi fini, ma ispirato solamente al fine unico di aiutarsi a vicenda tutti per uno, ed uno per tutti. Lo scopo adunque di queste società non è il risultato della scienza moderna, o della moderna filantropia, è nientemeno che il Vangelo di Cristo messo alla pratica nel punto più pratico della vita materiale, qual è il vitto ed il vestito. A far questo non si offendono diritti di terzi, non si intende la rovina di nessuno, ma si cerca di promuovere il vantaggio comune. Queste società sono guidate - continuava - dalla giustizia e dalla carità, queste figlie del cielo che affratellano veramente e sempre più i già fratelli in Cristo"*⁴⁵. Si trattava di una visione coerente fra fede e vita, fede e azione sociale, fede e promozione umana, che presenta degli incredibili parallelismi con la riflessione di Chiara Lubich.

Pare di cogliere un retroterra comune, quello che si forma e opera a partire da una vocazione volta a cercare la realizzazione di quella scelta esistenziale che è l'amore per il prossimo. Come si può definire con altri termini il modo di intendere e di praticare la cooperazione che fu di don Guetti e quello di Chiara Lubich di dar vita all'«Economia di Comunione» se non come impegno morale a dare una prospettiva umana allo sviluppo economico e sociale, cioè a indirizzarlo alla realizzazione di sé, nel senso più completo del termine, per un numero grande di uomini - e non come privilegio per pochi fortunati -? Come si può non identificare - seppure con l'intervallo di un secolo - la loro prospettiva di azione, tenacemente e coerentemente perseguita, talora tra incomprensioni e resistenze, con quel principio di sussidiarietà, che è di rilievo centrale

⁴⁵ [L. Guetti], *Le società cooperative rurali*, in: "Famiglia Cristiana", 5 dicembre 1892.

nella concezione cattolica della società⁴⁶ e di cui si continua a discutere, senza tuttavia manifestare seri propositi di tradurlo in pratica?

Tanto Lorenzo Guetti, che un secolo dopo Chiara Lubich risultano completamente estranei alla esibizione di apparati teorici e dottrinali, che tendono spesso a consumarsi in meri esercizi intellettualistici. Attenti alla lettura del vangelo che hanno avuto la capacità di interiorizzare e condividendo i principi della dottrina sociale della Chiesa, entrambi, seppure in condizioni e situazioni diverse, hanno compreso che lo sviluppo di una determinata società doveva far leva su un impiego organico e razionale delle risorse presenti nell'ambiente⁴⁷. Si trattava e si tratta di risorse materiali, di risorse finanziarie, ma soprattutto di risorse umane nelle loro molteplici esplicazioni e applicazioni, a partire dal lavoro e dal significato che la cultura della loro terra d'origine trentina attribuiva proprio al lavoro⁴⁸.

Una identificazione, consapevole o inconsapevole non conta, rafforzata dalla comune matrice culturale. La dimensione dell'agire sociale tanto di Chiara Lubich che di Lorenzo Guetti fa emergere una comune vocazione a evangelizzare attraverso le opere, cioè attraverso la dimostrazione, data in prima persona ed esplicitamente, che determinati valori morali possono incarnarsi con coerenza nella prassi. Entrambi si sono mossi fondamentalmente per perseguire la salvezza spirituale delle donne e degli uomini con i quali vivevano, una salvezza da conseguire anche attraverso una elevazione materiale in cui valori come dignità, solidarietà, bene comune potevano avere un senso in quanto si rivelassero operanti nella realtà e non mere dichiarazioni di principio o astratti programmi ideologici. Era questo obiettivo che ha conferito lucidità alle analisi di Guetti sulla cooperazione⁴⁹ e di Lubich sulla proposta di «Economia di Comunione»⁵⁰ e, nello stesso tempo, coerenza al loro agire, pur nella difformità delle situazioni e degli obiettivi da perseguire.

Entrambi risultano ad uno sguardo retrospettivo animati dal medesimo rigore etico e da uno stesso spirito di servizio. E ciò avrebbe dovuto ispirare vuoi l'agire

⁴⁶ S. Zaninelli, *La dimensione etica dell'agire sociale di Lorenzo Guetti*, in: A. Leonardi (a cura di), *Lorenzo Guetti. Un uomo per il Trentino*, Trento, Temi, 1998, pp. 167-176.

⁴⁷ Si veda per un verso: A. Leonardi, *Il ruolo di Lorenzo Guetti nella scelta cooperativa del Trentino*, in: A. Leonardi (a cura di), *Lorenzo Guetti*, cit., pp. 179-208; S. Visintainer, *La dimensione pastorale nell'opera di don Lorenzo Guetti*, ivi, pp. 45-51; e per altro verso: V. Araùjo, *Quale persona e quale società per l'«Economia di Comunione»?*, in: L. Bruni (ed.), *Economia di Comunione. Per una cultura economica a più dimensioni*, Roma, Città Nuova, 1999, pp. 17-26.

⁴⁸ S. Zaninelli, *La dimensione etica dell'agire sociale di Lorenzo Guetti*, cit., pp. 167-176.

⁴⁹ A. Leonardi, *Il ruolo di Lorenzo Guetti nella scelta cooperativa*, cit., pp. 179-208.

⁵⁰ V. Araùjo, *Dottrina sociale della Chiesa ed economia di comunione*, in: «Nuova umanità», a. XIV (1992), n. 80-81, pp. 33-53.

cooperativo, vuoi l'impegno di chi intende operare in un'impresa aderente ai principi dell'«Economia di Comunione». Particolarmente esplicite in proposito alcune osservazioni stese nel 1895 da Lorenzo Guetti: *In tutto il vostro pensare, trattare e fare non vi fermate mai al vostro personale vantaggio od interesse, ma il tutto dirigete al vantaggio comune. Nelle vostre fabbriche sociali l'io non deve mai farsi vedere, è sempre il noi quello che deve dare il lucido al cemento e che deve spiccare ovunque si guardi nell'edificio. [...] Quando voi siete uniti in una società, v'arricordo, che siete non più voi soli, ma tanti fratelli di una stessa famiglia, che voi non lavorate più per solo vostro conto od utile, ma per conto di tutti, pel bene sociale. Ancora: voi dovete bene imprimervi nella mente che la sola opera vostra non è sufficiente allo scopo comune, ma che è pur necessaria l'opera anche degli altri, e che l'opera vostra stessa per essere proficua deve accordarsi con quella che viene altrove. [...] Tutto questo si trova in vena feconda, prima del campo evangelico, in quello della legge naturale, segnato in quella preziosissima particella che dice "non fare agli altri quello che non vorresti sia fatto a te, ed invece fa agli altri quello che ragionevolmente vorresti che ti facessero gli altri"*⁵¹. In queste considerazioni formulate a fine Ottocento da quell'umile, ma lucido, intraprendente e generoso sacerdote che è a ragione considerato il padre della cooperazione trentina, si può trovare un'evidente similitudine con quanto asserito da Chiara Lubich esattamente un secolo dopo. Il 31 maggio del 1999, a Strasburgo, durante la Conferenza internazionale convocata per il 50° del Consiglio d'Europa, la fondatrice del Movimento dei Focolari sosteneva: *"Nel Movimento dei Focolari è tipica proprio la cosiddetta 'cultura del dare', che, sin dall'inizio, si è concretizzata in una comunione dei beni fra tutti i membri ed in opere sociali anche consistenti. L'amore, la benevolenza poi, vissuta da più persone, diventa reciproca, e fiorisce così la solidarietà. Solidarietà che si può mantenere sempre viva solo facendo tacere il proprio egoismo, affrontando le difficoltà e sapendole superare. Ed è questa solidarietà, messa sempre alla base di ogni azione umana, anche economica, che caratterizza lo stile di vita [...] nel Movimento dei Focolari. [...] Questo stile di vita si è concretizzato, dopo quasi cinquant'anni, nel progetto di «Economia di Comunione»"*⁵².

Chiara Lubich non si è limitata a proporre la sua nobile riflessione, ma affiancata da chi ha concretamente condiviso il suo ideale, ha saputo trasformare in

⁵¹ L. Guetti, *Don Mentore ai lettori*, in: "Almanacco agrario per 1895", pp.161-172.

⁵² C. Lubich, *L'esperienza "Economia di Comunione": dalla spiritualità dell'unità una proposta di agire economico*, in: L. Bruni (ed.), *Economia di Comunione*, cit., pp.10-11.

termini operativi le sue idee, conferendo al suo messaggio una dimensione tangibile di credibilità. Quanto lei è andata proponendo e realizzando non è certo stato un orpello attraverso cui mascherare un'operazione volta ad offrire un palliativo capace di lenire una situazione contingente di disagio, ma al pari di quanto hanno saputo proporre e fare i promotori delle organizzazioni mutualistiche e solidali, è stata ed è un'iniziativa concreta, che sta maturando dei frutti tangibili tanto nelle aree problematiche dell'emisfero meridionale, quanto in diverse realtà dell'occidente⁵³.

Così come l'impresa cooperativa, specie di matrice raiffeiseniana, è stata nel tempo sottoposta a ripetute valutazioni critiche⁵⁴, anche il progetto dell'«Economia di Comunione», basata, anziché su una lotta per prevalere, su un impegno per crescere insieme, rischiando risorse economiche, inventive e talenti, per condividere gli utili con coloro che l'attuale sistema economico tende ad escludere perché non produttivi, ha suscitato e sta suscitando tra gli economisti diversi interrogativi. In particolare, il fatto che l'«Economia di Comunione» punti primariamente a trasformare dall'interno, piuttosto che a contestare, l'impresa capitalistica, ha dato adito alle critiche di chi vede in essa, di fronte agli enormi squilibri economici e di potere del pianeta, una proposta troppo accomodante e poco incisiva⁵⁵. La stessa destinazione di una parte dell'utile d'impresa a finalità di pubblica utilità è stata valutata come scarsamente innovativa, non certo perché sia cosa da poco, bensì perché - si è sottolineato - da tempo esistono in questo campo dei precedenti, soprattutto nel mondo delle organizzazioni mutualistiche, solidali e senza fine di lucro⁵⁶. Va invece sottolineato come la rilevanza della proposta vada colta tanto sul piano fattuale, quanto sul piano antropologico e culturale. Grazie alle imprese che hanno

⁵³ E. Golin, G. Parolin, *Per un'impresa a più dimensioni*, Roma, Città Nuova, 2003; L. Bruni, L. Crivelli (a cura di), *Per una Economia di Comunione. Un approccio multidimensionale*, Roma, Città Nuova, 2004; S. Zamagni, *L'economia come se la persona contasse. Verso una teoria economica relazionale*, in: P.L. Sacco, S. Zamagni (a cura di), *Teoria economica e relazioni interpersonali*, Bologna, Il Mulino, 2006; L. Bruni, *L'Economia di Comunione di Chiara. Quando un carisma cambia anche l'economia*, in: "Nuova Umanità", n. 177 (2008), pp. 359-369.

⁵⁴ Per una rassegna della letteratura a riguardo, si veda: B. Jossa, G. Cuomo, *L'impresa economica del socialismo e l'impresa autogestita*, Torino, Giappichelli, 2000; E. Mazzoli, S. Zamagni (a cura di), *Verso una nuova teoria economica della cooperazione*, Bologna, Il Mulino, 2005; L. Crivelli, B. Gui, *Le imprese di economia di comunione sono anch'esse imprese sociali? Riflessione sui modelli di riferimento, gli obiettivi e le logiche di governance*, in: "Impresa sociale", vol. 78, a. XIX (2009), n.3, pp. 21-40; V. Pellagra, *I limiti del neo-contrattualismo e la giustizia globale*, ivi, pp. 60-74.

⁵⁵ B. Gui, *Teoria economica e motivazioni ideali*, in: V. Moramarco, L. Bruni, *L'Economia di Comunione*, cit., pp. 45-55; S. Zamagni, *Economia e relazionalità*, ivi, pp. 57-63.

⁵⁶ C. Borzaga, E. Tortia, *Dalla cooperazione mutualistica alla cooperazione per la produzione di beni di interesse collettivo*, in: E. Mazzoli, S. Zamagni (a cura di), *Verso una nuova teoria economica della cooperazione*, cit., pp. 225-257; L. Crivelli, B. Gui, *Le imprese di economia di comunione sono anch'esse imprese sociali?*, cit., pp. 21-40.

aderito al progetto di «Economia di Comunione» si sono conseguiti risultati estremamente concreti soprattutto in alcune aree dell'emisfero meridionale. Ciò ha comportato e sta significando per migliaia di famiglie essere nella concreta possibilità di mandare i figli a scuola, o poter sostenere le spese per cure mediche, o anche più semplicemente poter disporre di un'alimentazione più dignitosa⁵⁷. Al tempo stesso per migliaia di lavoratori operare all'interno di un'impresa impostata secondo i criteri dell'«Economia di Comunione» vuol dire vivere in un ambiente umano impostato su criteri di reciprocità positiva⁵⁸. *“Nelle imprese dell'«Economia di Comunione» - ha infatti sottolineato Chiara Lubich - si cerca di seguire, seppure nelle forme richieste dal contesto di un'organizzazione produttiva, lo stesso stile di comportamento che i membri del movimento [dei focolari] si impegnano ad avere fra loro. Siamo convinti che occorra informare dei valori in cui si crede ogni momento della vita sociale e quindi anche economica, che in tal modo diventa anch'essa luogo di crescita umana e spirituale”*⁵⁹.

A conclusione delle considerazioni fin qui svolte, ritengo non debba sembrare azzardato accostare alcune espressioni di un socialismo umanitario al pensiero di coloro che ispirandosi al vangelo si sono fatti promotori di un modello di sviluppo basato su principi mutualistici, di solidarietà e di fratellanza e infine alla riflessione e all'iniziativa assunta su più versanti da Chiara Lubich. Se si pensa che in ultima analisi alla base della loro riflessione, così come del loro agire, c'era una nuova espressione dell'umanesimo che vedeva nell'amore per ogni essere umano e dunque nel desiderio di conferire ad ogni persona una dignità - vuoi sulla base di una concezione teologica, vuoi più semplicemente richiamando i principi portanti di un agire filantropico - la distanza che separa Robert Owen da Friedrich Wilhelm Raiffeisen e Lorenzo Guetti da Chiara Lubich pare decisamente contenuta.

⁵⁷ C. Calvo, *L'economia di comunione e l'America Latina. Vie alternative di sviluppo*, in: “Impresa sociale”, vol. 78, a. XIX (2009), n.3, pp. 41-59; T. Ganzon, *Economia di comunione, microfinanza e impresa sociale: l'esperienza della Bangko Kabayan, una banca rurale filippina*, ivi, pp. 141-156.

⁵⁸ L. Bruni e B. Gui, *Quattro parole su Economia di Comunione*, in L. Bruni V. Pelligra (a cura di), *Economia come impegno civile*, Roma, Città Nuova, 2002, p. 215.

⁵⁹ C. Lubich, *Lezione per la laurea honoris causa*, cit., p. 19.